APPUNTI SUL VIDEO

di GIOVANNI CESAREO

Il segreto di una organizzazione

Assistendo l'altra sera, sulla Rete due, alla prima puntata dell'inchiesta di Vittorio Emiliani e Virgilio Sabel *Viaggio nella piccola industria*, mi veniva fatto di ripensare alla serie di telefilm inglesi *L'organizzazione*, mandata in onda ancora dalla Rete due recentemente, per sette settimane, il sabato in prima serata. L'accostamento tra il programma di Emiliani e Sabel e la serie inglese potrà sembrare a molti assolutamente arbitrario: e forse, per molti versi lo è. Ma per me esso scaturiva direttamente dalla domanda, peraltro non nuova: è proprio vero che l'inchiesta giornalistica condotta nei modi che ormai conosciamo a menadito è l'unico modo per fornire ai telespettatori informazioni e anche analisi su ambienti, problemi, fenomeni sociali?

Dico subito che non è mia intenzione dare qui un qualsiasi giudizio su *Viaggio nella piccola industria:* oltretutto sarebbe quantomeno presuntuoso, dopo averne visto solo una puntata; potrò tornare sull'argomento tra qualche settimana. Ma, a proposito di questa puntata del programma, almeno una cosa va detta: il «viaggio» ricalcava puntualmente la formula, già collaudata dallo stesso Sabel tanti anni fa in un primo *Viaggio nel sud* e comune alla quasi totalità delle inchieste televisive, della successione di brani di interviste opportunamente «montati» e integrati dal commento dell'autore dei testi, con accompagnamento di immagini «di ambientazione».

Il limite di una simile formula è piuttosto evidente, mi pare. Si potrebbe procedere diversamente, pur senza discostarsi dai moduli dell'inchiesta? Io credo di sì; ne abbiamo avuto anche qualche esempio: ma su questo, appunto, torneremo a suo tempo, tracciando un bilancio di *Viaggio nella piccola industria*.

E' certo, tuttavia, che — soprattutto nelle condizioni nelle quali viene attualmente elaborata l'informazione — spesso risulta difficile cogliere «dal vivo» le situazioni tipiche attraverso le quali sarebbe utile sintetizzare un processo e, quindi, *raccontarlo* per fare, insieme, informazione e analisi. Basti pensare al fatto — che ho ricordato altre volte e che rappresenta un limite fondamentale della attuale «libertà di informazione» del nostro paese — che la quasi totalità dei luoghi ove si svolgono i processi sociali sono inaccessibili, a meno che non si ottenga il permesso di accedervi (naturalmente alle condizioni stabilite dal «concedente»).

Riprodurre allora in chiave di drammatizzazione, per esempio nei modi del telefilm, queste situazioni tipiche — preferibilmente sulla base dell'esperienza dei protagonisti e in collaborazione con loro — non può essere una via efficace per adoperare a fondo il potenziale di un mezzo come la TV e superare il limite della formula cui accennavo?

Era proprio questo che mi veniva fatto di chiedermi pensando a una serie come *L'Organizzazione*. Intendiamoci: non è che pensi a quei telefilm come a un modello. Ma, certo, nelle sette puntate di quella serie, gli autori — lo sceneggiatore Mackee e il regista Ormerod — riuscivano a fornirci un'analisi — tra amara e satirica, ma molto circostanziata — dei rapporti sociali e dei meccanismi di potere che vengono a stabilirsi all'interno di una tipica grande impresa dei nostri giorni, e dell'effetto che su questi apporti e su questi meccanismi può avere la contraddizione tra «comando» centralizzato ed esigenza di «consenso interno».

L'Organizzazione, è vero, era una serie piuttosto anomala rispetto a quelle che ormai quotidianamente, nelle diverse fasce orarie, la RAI ci ammannisce sul primo e sul secondo canale. Non perché queste serie — a cominciare da quelle di produzione americana, che sono la stragrande maggioranza — non fagocitino tutti i temi possibili; al contrario, problemi e fenomeni «emergenti» (come ha sottolineato lo studioso inglese Stewart Hall) sono fecondo terreno di coltura delle serie (da quelle poliziesche, a quelle di ambiente medico, a quelle per ragazzi). Ma caratteristica essenziale della serie — come ha acutamente rilevato Mauro Wolf in una sua relazione al recente teleconfronto di Rapallo — è quella di proporre «quasi un catalogo di sequenze narrative ciascuna delle quali illustra la situazione di un conflitto tra valori sociali», e lo scopo della serie finisce per essere quello di indicare quali scelte debbano essere fatte, naturalmente in funzione del rafforzamento dei «valori sociali» esistenti. Un'intenzione pedagogica, quindi, anziché di informazione e di analisi (ma, a proposito, è poi molto diversa l'intenzione di tante delle inchieste giornalistiche che giungono sul video ancora oggi?).

L'Organizzazione, invece, mi pare puntasse soprattutto sulla descrizione e sull'analisi dei meccanismi attraverso i quali si stabilivano i rapporti tra i personaggi e si presentavano le eventuali scelte di fatto. E per questo, al di là del valore intrinseco dei telefilm — che pure a me è parso apprezzabile — mi chiedevo se gli stimoli alla riflessione e lo stesso contenuto informativo di una simile serie di *fiction* (cioè, di fantasia) non fossero pari o anche superiori a quelli di una classica inchiesta giornalistica sulla realtà. E certo ad un livello, diciamo, più «televisivo».

Verso il convegno del PCI a Bologna / 3

Città e teatro, nuovi amici

L'esperienza napoletana e la rinascita culturale - A Torino si punta sul policentrismo - La posizione ormai consolidata in Toscana nella ricerca e nella produzione

ROMA — Dai due precedenti servizi introduttivi all'ormai vicinissimo Convegno di Bologna (*v. l'Unità* del 2 e del 4 gennaio), è emersa la contraddittorietà dei rapporti fra gli operatori del teatro e i protagonisti della produzione e della distribuzione degli anni '70: gli enti locali.

La lamentata disorganicità dell'intervento di questi ultimi è d'altronde facilmente ascrivibile a quell'antitesi fra potere accentrato e discrezionale, e libero pluralismo culturale

Passando a raccogliere le voci dei rappresentanti degli enti locali, la convinzione che essi siano, in ogni caso, lo strumento più adatto a riflettere e interpretare le esigenze culturali di un paese contraddittorio come il nostro viene comunque rafforzata

Napoli, per esempio, vive gli inizi di una possibile rinascita culturale, e la battaglia dei suoi amministratori è necessariamente diretta, in questa fase, a conquiste primarie: «Risollevare le sorti del teatro a Napoli — dice Gianni Pinto, responsabile delle attività culturali della segreteria del sindaco — è un lavoro che richiede tempo, perchè bisogna lottare contro l'emarginazione culturale della città. E' un lavoro, inoltre, che si è svolto finora sotto il tiro della stolta campagna demagogica degli avversari, imperniata sulla inutilità e lo "spreco" delle spese destinate alle iniziative teatrali. Se si pensa che il Piccolo di Milano — continua Pinto — è ritornato a Napoli dopo oltre tredici anni di assenza, e che gruppi artistici stranieri, non sconosciuti in Italia, per la prima volta hanno toccato questa città, o ancora che artisti napoletani di fama internazionale, come Roberto De Simone, per la prima volta hanno potuto produrre uno spettacolo a Napoli con l'intervento finanziario del Comune — argomenta ancora Pinto — si ha un'idea di quanti sforzi, anche se ancora insufficienti, l'amministrazione di sinistra sta compiendo in questo settore. Nel campo delle strutture — conclude — la rassegna *Estate a Napoli* ha evidenziato come sia possibile utilizzare gli spazi all'aperto, ma ha anche posto l'esigenza di recuperare e attivare spazi al chiuso».

Da Napoli al Piemonte: anche qui il PCI ha vissuto l'esperienza, negli ultimi tre anni, di partito di governo. Le contraddizioni della regione piemontese sono accentrate nella realtà metropolitana di Torino, con la sua particolare composizione sociale, e il divario rispetto alle altre province impone qui più che altrove la linea del «policentrismo» di iniziative.

«La solidità del lavoro prodotto — dice Magda Negri, responsabile della Commissione culturale della Federazione del PCI di Torino, riferendosi ai dati raccolti nel corso di un "preconvengo" svoltosi nel mese scorso — è inoppugnabile. Più di

Uno spettacolo dell'«Estate romana» per le vie della città

cinquanta esperienze di stagioni teatrali aperte in altrettanti comuni, tremila rappresentazioni di spettacoli di prosa, il successo di *Piemonte Estate 79*. Inoltre le realtà di Alessandria (con il Gruppo della Rocca) e di Asti (col Teatro del Magopovero e la rassegna Astiteatro) già sono in grado di prefigurare un policentrismo produttivo, che può radicarsi e qualificarsi. Ma è a Torino — continua — nell'area metropolitana, che questi risultati si addensano. Proprio il lavoro di questi anni, con i risultati positivi e i problemi aperti, dati gli squilibri fra il polo torinese e il resto del territorio, la particolare composizione sociale e di classe, sollecita un intervento politico prioritario: approntare gli strumenti per una programmazione del lavoro teatrale che contemperi il policentrismo produttivo e della ricerca con una funzione orientatrice e coordinatrice delle strutture pubbliche

Infine la Regione Toscana, fulcro di numerose iniziative di ricerca, produzione e distribuzione, che si avvale di una serie di strumenti, dal Teatro Regionale Toscano alla Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili, ben solidi.

L'appello lanciato da Roberto Toni, segretario del TRT, assume quindi toni anticipatori, che vanno al di là delle esigenze locali.

«Il teatro sembra oggi vivere la sua stagione più felice — constata Toni — solidamente legato ai dati numerici e alla continuità dei risultati. Ma non sono poche le ombre: il livello medio delle produzioni appartiene per lo più ad un genere di consumo consolatorio e rassicurante, le imprese pubbliche, nella maggior parte dei casi, si fanno concorrenza tra loro disputandosi il mercato, il fronte degli Enti locali spinge troppo spesso in direzione del consenso immediato e del minimo rischio. Solo i "ricercatori" paiono ghettizzati e da loro muovono appelli. Ma pensare alla "scena" oggi — continua Toni — bisogna più che mai. E alla qualità della scena, e ad un modo nuovo per ricercarla, e a condizioni di lavoro diverse da quelle che il mercato impone. Io non credo che questo sia compito proprio solo della ricerca, è obbligo invece di tutto il teatro pubblico. Bisogna che, accanto al teatro che si consuma con la convenzionalità tipica di ogni tempo di crisi si accenda ancora un teatro "necessario". E che di questo teatro si senta il "bisogno", specie da parte di coloro che il teatro lo fanno e di coloro che del teatro decidono le sorti e le stagioni».

Maria Serena Palieri

(continua)

I milanesi riscoprono l'amore per le scene

Il fatto più significativo che permette di individuare il ruolo assunto in questi anni dall'ente locale nel campo dell'intervento culturale, e in particolare di quello dello spettacolo è in una considerazione, per così dire, al negativo.

Se infatti, interpretando in modo errato ed irresponsabile la prossima scadenza elettorale, una amministrazione, ad esempio l'Amministrazione Provinciale di Milano, interrompesse l'opera di programmazione e di coordinamento delle attività previste per l'anno 80-81, con la soluzione di continuità delle attività culturali del territorio metropolitano si aprirebbe un vuoto difficilmente colmabile.

Se questa considerazione sta comunque anche a dimostrare un problema (la sfasatura tra l'assunzione di responsabilità politica e la possibilità di intervento attivo programmato) essa dà il segno dell'importanza assunta nell'organizzazione culturale di un territorio, quello della provincia metropolitana, territorio nel quale una dimensione demografica pari a quella di una regione mediogrande come l'Emilia-Romagna e la Toscana, e cioè quattro milioni di abitanti, si concentra in un'area di proporzioni limitate e di rapide comunicazioni. E' stata senza dubbio una grande esperienza in un breve periodo, guardando indietro ai soli tre anni trascorsi da quando, come assessorato, assumemmo dalla Regione quella delega per il «decentramento» teatrale che sino allora era stata per forza di cose attribuita al Teatro Stabile Piccolo di Milano. Era l'anno nel quale i giornali parlavano a grandi titoli di «crisi del teatro a Milano».

Sarebbe troppo lungo analizzare le molte e complesse ragioni che sono alla base del rinnovato interesse della città per il teatro; ritengo comunque che un ruolo non insignificante sia quello svolto dagli enti locali. Al terzo anno di programmazione (79-80) sono sedici i circuiti nei quali, mediante l'iniziativa della provincia si associano su base volontaria centocinquantasei comuni. E sono nel 78-79 centoundici gli spettacoli cui hanno partecipato più di settantamila spettatori, oltre a centoventi spettacoli per ragazzi. Oltre a ciò una rassegna in collaborazione con l'ETI di spettacoli sperimentali italiani e quest'anno la rassegna *Teatrart*. Infine un *Invito al teatro*, uno speciale abbonamento che dà accesso alle migliori produzioni teatrali di sette teatri milanesi, offrendo la possibilità di confrontare diversi modi di fare teatro.

NOVELLA SANSONI
Assessore alla Cultura della Provincia di Milano

Roma apre le porte a ogni esperienza

Dietro l'Estate Romana ci sono i lineamenti di una politica continuativa per il teatro. Obbiettivo: dimostrare che un soggetto pubblico *di tipo nuovo*, il Comune, finora assente in questo campo, può promuovere il miglioramento della produzione (in termini non estetici ma di struttura) di chi rappresenta il teatro italiano oggi, senza ghettizzanti distinzioni tra avanguardia, ricerca, laboratorio, spettacolo. La politica del Comune non è più identificabile con il finanziamento del Teatro Stabile, che per parte sua ha precise e dunque non totalizzanti autonomie e responsabilità. Interlocutore del Comune è tutto il mondo teatrale.

Teatro internazionale: è stato possibile vedere a Roma gli Squat, e persino *produrre* uno spettacolo di Richard Foreman.

Attivazione di nuovi spazi per la produzione teatrale: come la Limonaia di Villa Torlonia, dove Remondi e Caporossi proveranno e rappresenteranno il loro nuovo spettacolo, a cui sono interessati anche Biennale e Comune di Venezia (prima traccia di un collegamento degli Enti Locali tra di loro e con le istituzioni culturali a carattere nazionale). «Città del teatro» a Via Sabotino: una manifestazione che, nonostante assenze o disimpegni, è stato il più completo tentativo di fare esprimere direttamente i protagonisti del rinnovamento della vita teatrale romana degli anni '60

La tentazione di intitolare questo pezzo tre anni perduti è però forte. Non siamo infatti riusciti (e da soli non potevamo) ad intervenire sui meccanismi di fondo della produzione e della distribuzione dello spettacolo. La «perversione produttiva» non è solo nel numero del borderò che si è costretti ad esibire per essere ammessi ai finanziamenti ministeriali, ma nella sproporzione tra costi di allestimento e tempi di prove da un lato, e tenuta dello spettacolo dall'altro.

Quanto alla distribuzione, pur apprezzando la programmazione del Valle e del Quirino, e gli sforzi di rinnovamento all'interno dell'ETI, resta la domanda di come non sia possibile vedere su quei palcoscenici nè Leo e Perla, nè Memè Perlini, indubbiamente più bisognosi di intervento pubblico di nomi sicuramente illustri, ma che il teatro privato sarebbe disposto a distribuire agli stessi prezzi di biglietto. Dunque: al lavoro.

RENATO NICOLINI
assessore alla Cultura del Comune di Roma

CONTROCANALE

«La conquista del West»

Verso l'Oregon e ritorno

Settimana degli addii, questa appena trascorsa: abbiamo salutato Tilt, *saccheggiato i milioni di* Fantastico *e, infine, ahimè!, abbiamo dovuto abbandonare anche Zeb Macahan e famiglia sulla retta dell'Ovest. Addio sentieri selvaggi ma sicuri, addio amici indiani, addio cattivi assetati di soldi e di sangue destinati alla sconfitta e, per ciò, tanto più pervicacemente e disperatamente malvagi. Addio soprattutto al vecchio «zio Zeb» ostinatamente saggio e giusto, impolverato sempre fino ai capelli e alle frange della giaccaccia di pelle avanzante, che le sue gambe stortissime con la sua facciaccia sincera e anch'essa un po' storta, con il suo instancabile cavallo che ha percorso, sulle tracce degli ottimi nipoti, tutte le boscaglie, le praterie e i deserti d'America. Versione moderna del cavaliere errante, protettore di donne ed educatore di fanciulli, insomma a tutto tondo eccolo l'eroe del West: più giusto della legge e là dove la legge non arriva*

Ci potete credere che non ruberà l'onore dell'impresa condotta (l'apertura di una nuova «impossibile» pista nel deserto) ai guerrieri indiani che ha guidato sulla via pericolosa del riscatto e della gloria. A lui basta di tornare in famiglia giusto in tempo per salvare le donne di casa dalle voglie insane e dalle cupide mire del peggiore lestofante del West e poi, ricondotte in porto le file delle intricate vicende di tutti i Macahan, eccolo l'impavido non più giovane uomo alla guida della piccola carovana familiare sulla pista dell'Oregon. E qui abbiamo dovuto salutare i nostri eroi che, seppure non saranno stati proprio tali e quali agli originali storici, sono però quali ci piace pensare che potessero essere davvero. Potenza dell'immaginazione yankee!

L'aver trasformato la storia in romanzo e in desiderio senza neppure rinunciare ai nomi propri, ai luoghi e infine, neppure agli orrori.

E ora una buona notizia. Zeb Macahan e i suoi sulla pista dell'Oregon non sono soli: sono accompagnati da uno stuolo notevole di tecnici e macchine da presa che non si lasceranno sfuggire neppure un'impresa dei nostri. Il tutto per tornare ancora sui piccoli schermi in un futuro che si spera non troppo lontano.

m. n. o.

Abbado resta alla Scala

MILANO — Si è appreso ieri in serata che durante un incontro con il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, il maestro Claudio Abbado, che aveva manifestato l'intenzione di dimettersi dall'incarico di direttore dell'orchestra della Scala, ha annunciato che rimarrà al suo posto. In un comunicato emesso dal Comune si legge fra l'altro che «nel corso dell'incontro, il sindaco, facendosi interprete dei sentimenti espressi dal presidente della Repubblica, dal Consiglio di amministrazione della Scala, da esponenti della cultura, del mondo musicale e delle masse scaligere, ha invitato il maestro Abbado a proseguire la sua collaborazione con il Teatro alla Scala come direttore stabile dell'orchestra. Il maestro Abbado si è dimostrato sensibile all'invito del sindaco e si è dichiarato disponibile a discutere i termini e i modi di un suo rinnovato impegno in un prossimo incontro con i dirigenti dell'ente».

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **DSE: LA CIBERNETICA** - «I modelli, la comunicazione»
13 **GIORNO PER GIORNO** - Rubrica del TG1
13,40 - 14,10 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento
17 **DAI RACCONTA** - Giorgio Albertazzi: «Quando la lena era tanto piccola», di Alberto Moravia
17,10 **PER DESERTI E PER FORESTE** - «Il rapimento»
18 **DSE: DIMENSIONE APERTA** - L'aggressività
18,30 **PRIMISSIMA** - Attualità culturali del TG1
19 **LE AVVENTURE DELL'ORSETTO RUPERT** - «Rupert e il pupazzo di neve»
19,20 **HAPPY DAYS** - «Il buffone»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - Che tempo fa
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **IL RITORNO DI CASANOVA** - Con Giulio Bosetti
21,40 **STORIA DELLA COMMEDIA CINEMATOGRAFICA ITALIANA** - «Cinema e TV»
22,35 **L'AVVENTURIERO** - «Il quadro rubato»
23,05 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

☐ Rete 2

12,30 **OBIETTIVO SUD** - Settimanale di temi meridionali
13 **TG2 - ORE TREDICI**
13,30 - 14 **DSE: LINGUE STRANIERE ALLE ELEMENTARI** - «Il bilinguismo»
17 **SIMPATICHE CANAGLIE** - Comiche degli anni '30
17,20 **TRENTAMINUTI GIOVANI**
18 **DSE: INFANZIA OGGI** - «Mamma mi vuol bene?»
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
18,50 **BUONA SERA CON... FRANCA RAME** - Telefilm «Per 30 dollari in più»
19,45 **TG2 - STUDIO APERTO**
20,40 **GALLERIA SPECIALE** - Persone dentro i fatti
21,30 **LO STRANO MONDO DI DAISY CLOVER** - Film - Regia di R. Mulligan, con N. Wood, C. Plummer
23,25 **TG2 STANOTTE**

☐ Rete 3

— **QUESTA SERA PARLIAMO DI...**
18,30 **PROGETTO SALUTE** - Adolescenza - Sviluppo affettivo
19 **TG3 - Fino alle 19,10 informazione a diffusione nazionale; dalle 19,10 alle 19,30 informazione regione per regione**
19,30 **TV3 REGIONI** - Cultura - Spettacoli - Avvenimenti - Costume
20 **TEATRINO** - Il Teatro dei Pupi dei fratelli Pasqualino: «I saraceni chiedono pace»
20,05 **FORSE IL MARE NON E' AMARO**
20,45 **IL PIANETA BLU**
21,30 **TG3**
22 **TEATRINO** - Il Teatro di Pupi dei fratelli Pasqualino: «I saraceni chiedono pace»

☐ TV Svizzera

Ore 9-9,50 e 10-10,50: Telescuola; 12 e 12,25-13,30: Sci; 18: Per i più piccoli; 18,15: Per i ragazzi; 18,50: Telegiornale; 19,05: Lo sci, come; 19,35: Geologia delle Alpi; 20,30: Telegiornale; 20,45: Colditz; 21,45: Martedì sport; 23,50-24: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 18: Sci: Slalom maschile; 19,50: Punto d'incontro; 20,03: Cartoni animati; 20,30: Telegiornale; 20,45: Obiettori di coscienza per ragioni sessuali; 22,10: Temi d'attualità; 22,50: Musica popolare; 23,10: Punto d'incontro.

☐ TV Francia

Ore 12,29: Mio zio e il mio curato; 12,45: A 2; 13,35: Rotocalco regionale; 16,30: Percorso libero; 17,20: Finestra su; 18,30: Telegiornale; 18,50: Il gioco dei numeri e delle lettere; 19,45: 36 moccoli di candela; 20: Telegiornale; 20,40: Un uomo vede rosso - Film; 23,30: Telegiornale.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14,15; 19; 21; 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io '80; 11,40: Incontri musicali del mio tipo; 12,03: Antologia di voi ed io '79; 14,03: Musicalmente; 14,30: Viaggiare nel tempo; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,40: Un giovane e la musica classica; 17: Patchwork; 18,35: Pino Morabito e il folk calabrese; 19,20: Musicaperta; 19,45: La civiltà dello spettacolo; 20,30: Cattivissimo; 21,03: L'area musicale; 22,30: Check up per un VIP; 23,10: Prima di dormir bambina, con Rossano Brazzi.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 6-6,35-7,05-7,55-8,18-8,45: I giorni con Pietro Cimatti; 7,30: Buon viaggio; 8,15: Sport mattino; 9,05: «Eugenia Grandet», di Honoré De Balzac (2); 9,32: Radiodue 3131; 10: Speciale GR-2 Sport; 10,12: Radiodue 3131; 11,32: Ninne nanne; 11,52: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Soundtrack: musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue 3131; 16,37: In concerti; 17,50: Uomini alla sbarra: Ernesto Che Guevara; 18,33: ...E poi diventò musica; 19,50: Spazio X - Spazi musicali a confronto; 22: Notte tempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55; 6: Preludio; 7-8,25-9: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 12,10: Long playing; 12,45: Panorama italiano; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR-3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: La ricerca educativa; 17,30: Spazio tre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: L'ottocento strumentale in Italia; 22: «Dottor Céline» di Coltellacci e Mori; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

ANTEPRIMA TV

Una giornata di seconde puntate

Da Casanova alla Commedia italiana

La seconda puntata de *Il ritorno di Casanova*, lo sceneggiato di Pasquale Festa Campanile tratto dall'omonimo romanzo di Arthur Schnitzler (la sceneggiatura è di Piero Chiara) costituisce il «piatto forte» dell'odierna programmazione della Rete uno. Interpretato da Giulio Bosetti, Grazia Maria Spina, Bianca Toccafondi e Mirella D'Angelo, *Il ritorno di Casanova* si conclude, nella Venezia settecentesca, all'insegna del gioco d'azzardo e degli intrighi amorosi.

In seconda serata (alle 21,40) va in onda la bella trasmissione di Ugo Gregoretti *La commedia cinematografica;* la puntata di questa sera sviluppa il tema dei rapporti tra cinema e televisione. Verranno trasmessi brani di film come *Una vita difficile*, *La sceicco bianco*, *Divorzio all'italiana*. La serata della Rete uno verà conclusa dal telefilm «giallo» *Il quadro rubato*, della serie *L'avventuriero*. Tra le trasmissioni pomeridiane, segnaliamo l'episodio di *Happy Days:* i nemici di Fonzie non se la prendano.

Sulla Rete due, prima di parlare dei programmi serali, è doveroso fare cenno a *Buonasera con... Franca Rame*, gustoso aperitivo tardo-pomeridiano (va in onda a partire dalle 18,50). Tra le numerose trovate della mordace coppia Fo-Rame, segnaliamo la parodia dei Supereroi, assicurandovi che la presa per i fondelli della «banda Goldrake» risarcisce ampiamente i telespettatori di tutti i momenti di angosciosa depressione causati dall'orrenda serie di cartoni animati giapponesi.

Alle 20,40 va in onda la trasmissione di Aldo Falivena ed Ezio Zefferi *Galleria*, una serie di ritratti di personaggi noti che riserva spesso momenti di interesse e di divertimento. Alle 21,30 è il turno del film: si tratta di *Lo strano mondo di Daisy Clover*, un film drammatico girato nel '65 dall'americano Roberto Mulligan. Interpretato da Nathalie Wood, Robert Redford (agli inizi di carriera) e Christopher Plummer, *Lo strano mondo di Daisy Clover* è una delle tante pellicole di Hoolywood che parla di Hollywood: è la storia di una giovanissima «stellina» che viene lanciata nel mondo del cinema pagando al successo un prezzo troppo alto.

Sulla Rete tre, da segnalare l'inchiesta *Forse il mare non è amaro* (ore 20,05), condotta dalle sedi regionali di Ancona e Palermo: si parla dei problemi del mondo della pesca, in particolare di quello degli sconfinamenti territoriali, molto acuti in Sicilia.